Elogio del sacco militare

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 42

PDF erstellt am: **02.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-713008

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

Elogio del sacco militare

Di tutto l'equipaggiamento militare, indiscutibilmente quello visto di malocchio, — non vogliamo dire calpestato — ma qualche volta preso a calci, è il sacco. Il soldato ama il fucile che ha ricevuto dalla Patria e specialmente per il fucile, col quale difenderà i sacri confini, ha le cure più amorose. Lucente l'interno della canna come uno specchio, ingrassate tutte le parti in ferro e acciaio, non un indizio di ruggine. E alle ispezioni rari sono i casi in cui si ricevono delle osservazioni. E' un sacro pegno che la fiducia della Patria ha consegnato ai suoi figli ed è giusto che sia conservato gelosamente.

Ama il milite l'abbigliamento ed ha anche un interesse speciale a conservarlo in ordine. Vi è in questa cura un rimasuglio di vita civile, di civetteria, se di civetteria si può parlare tra i militi. Si cerca, di quando in quando, di tenere un paio di pantaloni per il lavoro e un altro per la festa; si vorrebbe che abbiano sempre a mantenere la riga . . ., si vuole la tunica con bottoni lucenti; si vuole portare il berretto secondo il regolamento, ben diritto, far sì che abbia ad adattarsi ai diversi calibri . . . di teste. Si vuole, insomma, presentarsi bene, far bella figura sotto la onorata divisa grigio-verde, e perchè non dirlo?, attirare l'attenzione.

Ma il sacco, poveretto, non lo si degna neppure di uno sguardo. Questo povero sacco che quando ci è sulle spalle durante le lunghe marcie ci fa soffrire, al quale quando si sentono le cinghie incunearsi nella pelle, si dà, instintivamente, un colpo con ambo le mani, quasi per sbarazzarsene. Quando si sente il sudore colar giù a rigagnoli, quando si prova un dolore sordo giù in fondo alla schiena. E si respira quando dopo 50 minuti di marcia, nella notte fonda su nelle nostre montagne, a oltre duemila metri si ode il primo fischio dell'ufficiale che dà il segnale di fermarsi, seguito subito da un secondo, che tradotto in lingua povera, vuol dire «sacchi a terra». Allora giù dalle spalle: non ci si cura dove cade, tutt'al più si cerca di collocarlo in modo tale che possa servire da guanciale. Un po' ciascuno ad essere sopra . . . Poi quando lo si riprende sembra ancor più greve! Quanti malumori deve sopportare il sacco, quante imprecazioni! Sacchi in assetto di guerra: pesanti come il piombo, peso che aumenta in proporzione alle ore di marcia.

Eppure, se il milite riflette un poco troverà che un suo più fedele amico è proprio il sacco; scoprirà che, se lo fa soffrire, in ogni circostanza è pronto a dargli tutte quelle soddisfazioni che non può ottenere da nessun altro equipaggiamento. Col sacco che è un emporio ambulante è come avere con sè un poco della propria casa. Lo riempite fin che potete. Lo ricordano i militi che sono partiti per i primi quasi improvvisamente, per l'occupazione delle frontiere, lo sanno. Oltre gli effetti militari, la biancheria, che vi tornerà tanto utile lontani da casa, dalle vostre mamme, dalle vostre spose, dalle vostre sorelle. Vi sono tutte quelle altre piccole cose che vi saranno di grande giovamento lassù in cima alle montagne, in mezzo alla nebbia, tra raffiche violenti di neve e di vento.

Nel fondo del piccolo bazar ambulante i 60 colpi che la Patria vi ha dato prima dello scoppiare del conflitto: poi il secondo paio di pantaloni grigio-verdi, poi camicie, calze, fazzoletti, sapone, serviette, spazzolino per i denti. La razione di ferro, poi magari il pullover, poi ancora vi trovate il posto, in questo piccolo cassetto, di far stare qualche tavoletta di cioccolatta o altra ancora. Quando proprio è colmo da scoppiare passate ad un altro scompartimento ove tra spazzole e la borsetta degli arnesi, pigiate ancora sigarette e altre cose. Ma non basta ancora. Si sa che si parte, non si sa quando si ritorna. Eccoci allora al terzo scompartimento: il saccapane che è sempre attaccato al sacco come l'ostrica allo scoglio e qui vi mettete un po' di tutto: dai salametti al formaggio, dalla scatola di carne alle fette di arrosto, al pane . . . Poi tirate con tutta la forza possibile le cinghie, magari in due, sino a quando si riesce a poter allacciare l'uncino almeno all'ultimo buco nelle cinghie. E allora siete contenti e in quel momento non vi passa nemmeno per l'anticamera del cervello che dovrete poi portarlo.

Ma non è finita: sul sacco collocate ancora un paio di scarpe, indi lo fasciate col cappotto, poi sopra il cappotto collocate la tenda coi picchetti, poi l'oggetto da pioniere; per ultimo, non si deve dimenticare che siamo in guerra, la famosa «pioda» che è un altro supplemento di colpi, e la coperta.

E così partite, ma dopo qualche tempo cominciate a sentire il . . . dolce peso e si odono le prime litanìe . . . . Ma quando vi occorre qualche cosa, a chi ricorrere se non al sacco? Quante volte il milite in cuor suo non ha benedetto questo magazzeno ambulante? E' sudato o è bagnato sino all'osso? Ricorre al sacco per cambiarsi e trovare quel benessere indispensabile per la sua stessa salute. Avete fame? Le vostre mani scompaiono dentro i diversi riparti per cercare quanto desiderate. Avete la gola arsa? Ecco il portentoso flaconcino con la eccellente grappa nostrana. Siete a riposo, stanchissimo? Il sacco vi serve da cuscino. Serve a tutto questo povero sacco che ha i più disparati colori a seconda della pelle di capra che ha servito per confezionarlo. Dal colore rossiccio a quello nero striato di bianco, a quello di colore indefinibile, come imprecisabile era forse l'età della bestia che fornì la pelle.

Amiamo perciò il nostro sacco: sappiano far istillare questo amore i superiori, sappiano apprezzarne le ragioni i soldati. Il suo peso parrà mai greve e più sopportabile.

Napoleone aveva detto che ogni soldato ha nel suo sacco anche il bastone da maresciallo: i soldati svizzeri non desiderano tanto. Desideriamo solo che il nostro sacco possa darci, in mezzo ai sacrifici che impone la vita militare, quanto è indispensabile per poter continuare col sorriso sulle labbra, e colla coscienza tranquilla il nostro dovere verso la Patria, le nostre famiglie e noi stessi.

«Un popolo che nel momento di risolvere gravi problemi e di prendere delle decisioni che richiedono un'alta misura di coraggio morale, rinuncerebbe al proprio diritto di decisione, si avvilirebbe da se medesimo. Difficoltà e pericoli, devono invogliare maggiormente a fare il proprio dovere, ed ingrandire in questo adempimento.»